



Arrestata la segretaria personale di De Michelis

La segretaria personale di Gianni De Michelis (nella foto), Marina Caruso, è stata arrestata ieri a Roma nell'ambito dell'inchiesta veneziana sulle tangenti. Motivo? È accusata di avere fornito false notizie ai magistrati e di avere nascosto agli inquirenti fatti e circostanze riguardanti in particolare la gestione finanziaria dell'ufficio di De Michelis. Marina Caruso era già stata sentita come teste, insieme ad altre collaboratrici dell'ex ministro, tra cui Diana Di Giacomo, che lavorava nella sede mestrina della segreteria, e Nadia Bolgan, addetta stampa dal 1980 al 1992. Nell'ufficio romano di De Michelis, con Marina Caruso lavorava anche Barbara Ceolin, attualmente latitante nell'ambito di un'inchiesta della magistratura romana. A coordinare i lavori della segreteria era Giorgio Casadei, impunito a Venezia e indagato a Milano.

Dal 9 al 18 meeting estivo di «A Sinistra» sulla scuola

«Smantelliamo quel ministero-dinosaurio»: dal 9 al 18 luglio, quattrocento studenti di tutta Italia si ritroveranno a Castiglione della Pescaia (provincia di Grosseto), per un «meeting» sulla scuola superiore. Il programma prevede dibattiti e seminari sull'autonomia scolastica, sul ruolo del dicastero della Pubblica Istruzione, sui diritti degli studenti, la condizione giovanile, l'informazione sessuale. I quattrocento saranno ospiti di un campeggio in una pineta. Parteciperanno ai dibattiti personalità del mondo della cultura, giornalisti, politici. Le associazioni «A Sinistra», promotrici del «meeting», ieri hanno fatto sapere che c'è ancora qualche giorno di tempo per prenotarsi. Martedì e mercoledì prossimi, dalle 10 alle 18.30, si può chiamare lo 06/497801; da giovedì, direttamente il campeggio allo 0564/35501.

Alitalia I sindacati revocano lo sciopero

Sospeso lo sciopero di due giorni proclamato da tutte le organizzazioni sindacali dei piloti e degli assistenti di volo per il 5 e 6 luglio prossimi. Le modifiche alla contribuzione e alle prestazioni del fondo volo che intende apportare il governo assieme al prelievo forzoso del 25% da tutti i fondi autonomi era alla base della protesta, che avrebbe paralizzato i cieli italiani per 48 ore. La decisione di soprassedere, almeno per il momento, è venuta dopo l'intervento del ministro del Lavoro Giugni, che ha fissato una serie di incontri per negoziare la questione.

Mutato per la marijuana disegnata su uno skate-board

Oltre 16 milioni di multa per una foglia di marijuana dipinta su uno skate-board. È la somma che un commerciante di Vicenza ha dovuto pagare per aver esposto nel suo negozio una tavola a rotelle con disegnata una foglia di marijuana: ha violato, infatti, involontariamente l'articolo 84 della legge Jervolino-Vassalli, non abrogata dal recente referendum, che vieta severamente la pubblicità agli stupefacenti. A contestare la violazione al negoziante sono stati i carabinieri che già da alcuni giorni avevano notato la tavola esposta, con al centro il disegno della caratteristica foglia della pianta stupefacente e sopra di essa la scritta «marijuana».

Bari, aggrediscono ottantenne, per rubargli un mazzo di fiori

Dopo aver aggredito e picchiato un ottantenne per rubargli un mazzo di fiori e aver picchiato tre passanti intervenuti in difesa dell'anziano, due pregiudicati sono stati arrestati. Sono Leonardo Barnaba, di 44 anni, cameriere, e Domenico Guglielmi, di 23 anni, falegname: entrambi sono accusati di tentativo di rapina e di aggressione. I due, a bordo di una «Fiat Tipo», avevano avvicinato l'uomo che era da solo per strada e tentato di impadronirsi del mazzo di fiori che aveva in mano. Quando l'anziano ha tentato di difendersi loro sono scesi dall'automobile e hanno cominciato a picchiarlo. Sono intervenuti allora, uno dopo l'altro, tre passanti: e anche loro sono stati aggrediti. Poi, è giunta un'auto dei carabinieri. L'anziano signore ha riportato ferite guaribili in otto giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Giovanni Paolo II è entrato alle 20 al policlinico dell'Università cattolica e ne è uscito tra gli applausi alle 21 e 30 È stato sottoposto all'esame della Tac

L'annuncio è stato dato in ritardo «per non creare scompiglio tra i pazienti» Dubbi sulle condizioni di salute del Pontefice Circolano voci di problemi neurologici

Ricovero-lampo al Gemelli per il Papa

Un ora e mezzo in ospedale: «Nulla di grave solo un controllo»

Ricovero-lampo per Giovanni Paolo II: ieri intorno alle 20 è entrato nel policlinico «Gemelli» di Roma e ne è uscito alle 21,30. «Si è trattato soltanto di un controllo», è stato ripetuto, «il ritardo con cui è stato dato l'annuncio del ricovero è dovuto alla necessità di non creare scompiglio in ospedale». Lo scompiglio, in realtà, c'è stato egualmente: il «Gemelli» per due ore è stato un bunker.



L'arrivo di Giovanni Paolo II al Policlinico Gemelli

Ma altre voci, ieri, circolavano. In ospedale, si sussurrava di una ripresa del male; e qualcuno ha anche ipotizzato che questo breve ricovero si sia reso indispensabile a causa di quel tremolito, lieve ma incontrollabile, accusato dal Papa a una mano. Problemi neurologici, allora? Soltanto ipotesi. L'unica cosa certa, quell'ora e mezzo in ospedale. C'è stato anche un piccolo «giallo», relativo a questo ricovero temporaneo: il Vaticano, fino a tarda sera, non aveva fatto sapere a nessuno che il Papa stava per essere condotto al «Gemelli». Poi, però, un quotidiano romano è venuto egualmente a saperlo. Come? Si vociferava di una telefonata anonima. Sta di fatto che solo poco prima delle 20 monsignor Navarro ha dato l'annuncio. Un'ora dopo, mentre il Papa veniva sottoposto al test, in ospedale

è stato spiegato ai giornalisti che il ritardo, con cui era stato dato l'annuncio del ricovero, era dovuto «alla necessità di non creare troppo scompiglio tra i pazienti». Lo «scompiglio», in realtà, c'è stato egualmente. Intorno alle 19,30, la «cittadella» del Policlinico era presidiata da agenti di polizia e carabinieri. In un lampo, si è sparsa la notizia. E l'ospedale è entrato in fermento. Il Papa è arrivato a bordo di una Mercedes nera. L'auto ha superato l'ingresso e si è diretta verso l'accettazione, dove ha sostato per qualche minuto. Poi, via, verso la Radiologia. Pazienti e giornalisti hanno intravisto per un istante Giovanni Paolo II attraverso i finestrini dell'automobile; ma avvicinarsi è stato impossibile. Il «Gemelli», ieri, sembrava un bunker. Affacciati alle finestre, dipendenti dell'ospedale e ricoverati hanno applauditlo. Nella folla dei giornalisti, tra le telecamere, per qualche minuto è comparsa suor Luisa. Lei, l'anno scorso, era diventata una «diva» involontaria dell'ospedale: era, infatti, una delle assistenti personali del Papa. E ieri sera, davanti ai cancelli del Policlinico Gemelli, sorrideva: «Sono certa che non è niente di grave, sarà una cosa rapidissima».

Rapidissima, sì. Il Papa è rimasto in Radiologia per pochissimo, il tempo di un controllo. Anche a gennaio, era stato sottoposto ad alcuni esami e il Vaticano aveva poi fatto sapere che non era stato riscontrato nulla di anormale: «Tutti i valori sono nella media, a conferma della buona salute di Giovanni Paolo II», era stato detto. E in questi mesi la Santa Sede ha sempre smentito le notizie allarmistiche che, di tanto in tanto, si sono diffuse.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Dodici mesi dopo l'operazione, Giovanni Paolo II ieri sera alle 20 è stato nuovamente ricoverato nell'ospedale romano «Gemelli». Vi è rimasto per un'ora e mezzo e i medici lo hanno sottoposto a un esame radiologico. Poi, a bordo di una Mercedes, fra gli applausi dei pazienti, ha lasciato il nosocomio ed è tornato in Vaticano. «Si è trattato soltanto di un controllo, lo hanno sottoposto

ad una Tac»; lo ha detto Joaquín Navarro, portavoce ufficiale del Vaticano; lo hanno ripetuto i responsabili del Policlinico. Un controllo, perché? Fino a ieri sera, l'ipotesi più accreditata era questa: l'anno scorso, il Papa era stato sottoposto a un intervento chirurgico, durante il quale i medici gli avevano asportato dall'intestino un anedoma, cioè un tumore benigno. E così, trascorsi dodici mesi, erano necessari nuovi esami.

«Estate pulita» di Legambiente Sotto la sabbia, spazzatura Le coste italiane sono tra le più sporche d'Europa

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Legambiente continua a cercare «gentile pulita». E non trova, visto che si profila un successo anche maggiore di quello di un anno fa per la seconda edizione dell'operazione di pulizia di spiagge e parchi realizzata in concomitanza con le tappe della Goletta verde - che anche quest'anno analizza la qualità delle acque lungo le coste italiane e non solo - ribattezzata «Estate pulita». Un'operazione, organizzata con la collaborazione della Procter & Gamble, produttrice della candeggina Ace (imbottigliata in contenitori di plastica parzialmente riciclati da stabilimenti a «ciclo chiuso» che hanno un ridottissimo impatto ambientale), che nel '92 ha visto l'adesione di oltre undicimila volontari che hanno ripulito decine di spiagge da qualcosa come 50 tonnellate di rifiuti di ogni genere: migliaia di bottiglie di plastica e di vetro, 4.800 lattine, 2.500 tappi metallici, quintali di pezzi di vetro, carta e legno, un numero incalcolabile di famigerati bastoncini di plastica per la pulizia delle orecchie. Le località in calendario quest'anno sono in tutto quaranta. Non solo spiagge, ma anche parchi cittadini e perfino ex discariche, come quella del quartiere Archi a Reggio Calabria - il primo appuntamento della campagna, lo scorso 19 giugno -, che dopo essere stata ripulita è stata trasformata in un campo sportivo e donata dai volontari ai ragazi

del rione. O come i giardini pubblici di Sanremo, «battuti» in contemporanea con la spiaggia libera di Capaci, vicino a Palermo. Tra oggi e il 20 agosto, poi, «Estate pulita '93» toccherà decine di altre località («l'elenco completo degli appuntamenti si trova sul settimanale Oggi» o può essere richiesto direttamente a Legambiente), da Arzachena a Rapallo, da Gaeta a Trieste, da Rimini a Giannutri. Che di pulizia, del resto, ci sia ampiamente bisogno è confermato - oltre che dall'esperienza quotidiana - dai dati forniti da «Coastwatch», la campagna di monitoraggio delle spiagge di tutta Europa, dalla quale risulta che dopo la Grecia (91,3% di tratti di spiaggia libera inquinati da rifiuti domestici) è l'Italia il paese più sporco (66,7%), seguito da Lituania (45,1%), Spagna (43%) e Irlanda (30,8%). Anni luce dal 5,4% della Germania e dal 9,7% della Gran Bretagna. Un dato tanto più grave se si tiene conto che in Italia - a differenza del resto d'Europa, un'anomalia assurda e per tanti versi vergognosa - le spiagge libere sono molto poche. E negativi per il nostro paese sono anche tutti gli altri indicatori rilevati da «Coastwatch»: l'erosione (26% contro una media europea del 12,2%), gli scarichi fognari (29% contro 9%), la cementificazione (20,3% contro 5,5%) e le discariche (8,7% contro 5,6%).

Il procuratore di Roma non avrebbe gradito le accuse al prefetto Finocchiaro

Inchiesta sul Sisde, esautorato il giudice Sollevato dall'incarico il pm Frisani

Gli hanno tolto l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde. Il procuratore capo di Roma, Mele, ha sollevato il pm Frisani. Una decisione che solleverà furibonde polemiche. Mele non ha gradito la richiesta di arresti dei funzionari del servizio e la decisione di mettere sotto inchiesta il prefetto Finocchiaro. Gli stessi «fondi neri», si è saputo, erano stati scoperti tempo prima dal giudice Vinci. Che non aveva emesso alcun provvedimento.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Esautorato Leonardo Frisani. Con una decisione destinata a suscitare polemiche furibonde, il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, ha tolto al suo «sostituto» la scottante inchiesta sui «fondi neri» del Sisde e l'ha assegnata al procuratore aggiunto Ettore Torri. Una scelta assunta, proprio all'indomani del clamoroso sviluppo dell'indagine che aveva fatto emergere un oscuro scenario di illegalità diffuse e portato all'incriminazione degli alti vertici del servizio segreto civile, compreso il prefetto Finocchiaro. Proprio questo non è stato perdonato a Frisani: il procuratore capo, a quanto si è appreso, non ha gradito che il pm avesse chiesto le misure di arresto, né tantomeno che avesse iscritto Finocchiaro nel registro degli indagati. Insomma: la solita procura di Roma. Tanto più che ieri è emerso che la stessa indagine era già stata avviata tempo prima dal giudice Antonino Vinci. Il pm si era accorto degli illeciti. Tuttavia dalla sua indagine non era scaturito nemmeno

un avviso di garanzia. Tutto era rimasto sospeso. Il giudice Vinci, si è saputo, aveva scoperto casualmente dell'esistenza di una serie di strani conti correnti dopo aver incaricato la Guardia di Finanza di fare alcune indagini su una banca. Nei conti c'erano i 15 miliardi del Sisde. Cosa fare? Il sostituto ha ritenuto opportuno avvertire Finocchiaro di quanto scoperto dalle Fiamme Gialle e di chiedere al prefetto di promuovere un'indagine amministrativa per verificare l'esistenza - o meno - di illegalità. Il Sisde avrebbe dovuto indagare su se stesso. Non solo: la Procura di Roma ha anche preso l'iniziativa di restituire i soldi al servizio segreto. Avvisi di garanzia, nessuno. Arresti, nemmeno a parlarne. Un atteggiamento a dir poco morbido. Se sugli stessi conti non si fosse imbattuto il giudice Frisani, non sarebbe mai emerso l'affare dei fondi neri. Il giudice Antonino Vinci, con il consenso di Vittorio Mele, aveva rimesso le cose a posto, senza nemmeno chiedere l'arresto di



Il giudice Antonio Vinci

Maurizio Broccoletti, il funzionario che da molto tempo era al centro di sospetti, come ha confermato l'ex capo del Cesis, Paolo Pulci. Invece, indagando sull'agenzia di viaggi «Mira travel», gli stessi conti correnti miliardi sono stati scoperti da Leonardo Frisani. Che ha scelto un'altra linea. Non ha avvertito Finocchiaro, che è stato ascoltato come testimone. Poi ha indagato con decisione per scoprire come mai quei 15 miliardi erano sui conti correnti personali dei funzionari o dei loro parenti. Fino a chiedere al gip Terranova l'emissione di cinque ordini di custodia cautelare

nei confronti di Broccoletti, dell'ex direttore del servizio, Riccardo Malpica, del capo reparto Michele Finocchi e di altri funzionari. Una linea che non è assolutamente piaciuta al procuratore Mele. Il successore di Giudiceandrea ha prima fatto affiancare Frisani dal suo aggiunto Ettore Torri. Poi, stilito il provvedimento, si è capito che si era trattato di una vera e propria esautorazione. L'inchiesta era stata data a Torri che, eventualmente, avrebbe potuto avvalersi dell'aiuto del giudice Frisani. Tutto questo mentre l'indagine sui «fondi neri» del Sisde era entrata nel vivo, il mi-

La tragedia sulle Alpi Apuane «Voleva fare il girotondo...» Così è morto Bernardo boy-scout di tredici anni

VIAREGGIO. È stato il suo ultimo gioco da vice capo lupetto, Bernardo Battaglieri, 13 anni, è morto per un girotondo attorno al tronco di un albero forse un po' troppo esile, sul «tracciato 12» delle Alpi Apuane. Il gruppo di scout era partito giovedì mattina dal rifugio sulle pendici del monte Forato. Alle 16, i ragazzi si sono incamminati per rientrare: tutti in fila, giù per quei 60 centimetri di viottolo. E Bernardo - né una scimmia, dicono ora gli amici davanti all'obitorio, si sarebbe arrampicato dovunque - ha ceduto alla tentazione di fare il girotondo attorno a un fusto esile, cresciuto per caso sul sentiero a corona di un baratro. Il fusto è fragile, secco. Si schianta sotto il peso del bambino e la tragedia si consuma lungo quei 35 metri di salto nel vuoto. La guida subito

trascina giù per il sentiero tutti gli altri ragazzi mentre i più grandi cercano di dare aiuto a Bernardo. È una corsa contro il tempo: arrivata a Cardoso la guida lancia il primo Sos, che viene raccolto dalle unità di soccorso alpino di Seravezza. Parte l'ambulanza con il medico che, arrivato al rifugio di Mosca, cerca il ragazzo nel canale chiamato «Semion». Ci vorranno tre ore. Alle 19.30 via radio si sente soltanto la voce fiavole del medico che dice «è morto». Ma perché Bernardo è morto? Perché si è staccato dagli altri, forse perché non era legato; il dolore lascia adesso il posto all'inquietudine e alle domande urlate all'obitorio dalla madre. Il fascicolo con il nome di Bernardo da ieri è sul tavolo di un giudice di Luca: forse si deciderà di aprire un'inchiesta mentre il giovane lupetto, da ieri, riposa a Livorno. □Ch.C.

Seconda vittoria consecutiva per il fantino Giuseppe Pes. In festa la piccola contrada Al Leocorno un drammatico Palio di Siena Abbattuti dopo la gara due cavalli feriti

Il Leocorno, con Giuseppe Pes detto il Pesse su Barabba, domina un Palio drammatico, nato sotto i peggiori auspici. Nei giorni scorsi era stato abbattuto un cavallo, stessa sorte è toccata a due purosanguine nel dopocorsa. Infortunati anche a fantini, in una giornata resa già triste per le notizie arrivate dalla Somalia. Uno strano destino ha guidato questo Palio, dedicato quasi per presentimento alla pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONE MARRUCCI

SIENA. Ha vinto a sorpresa il Leocorno, dominando una corsa avvincente e drammatica, costellata da seri infortuni per alcuni cavalli. Due di loro sono stati abbattuti. È stato abbattuto Giuseppe Pes, detto il Pesse, a tenere i nervi saldi nelle retrovie e a sfruttare le cadute rovinose degli altri: al secondo giro era già in testa, vanamente inseguito dalla favorita Chiocciola. È dire che la partenza era ad handicap per l'abile fantino del Leocorno, or-

mai alla quinta vittoria: la sorte gli aveva destinato l'ultima posizione, la «ricorsa», quella che consente minori speranze. Per di più il cavallo del Leocorno, Barabba, ha confermato ieri il timore ad entrare lanciato tra i canapi già dimostrato durante le prove. Il sorteggio aveva assegnato il primo posto alla Giraffa, con Coghe su Co Ho, fermato ancor prima di partire da una botta che gli ha lesionato l'anteriore sinistro. Alla corsa, dunque, hanno

partecipato solo nove contrade. Nell'ordine: Selva con Bonito su Pinturetta, l'Onda con Spirito su Quimper, Civetta con l'accoppiata Bazzino-Oriolo di Zamaia, Tartuca con il Bufala sul potente Figaro, Torre con Tici e Lincea, Drago con Mistero su Way to Sky, quindi Chiocciola con Cianchino e Galleggiante, Lupa con Buccafalo su Icaro e quindi il Leocorno. Dopo una lunga attesa, con alcuni abbassamenti di canape e un paio di mosse false, è scattata in testa la Selva, seguita da Onda, Chiocciola e Civetta. Alla curva di San Martino, il primo tremendo impatto: il fantino della Civetta ha sbattuto su un colonnino. Sbilanciandosi, è franato sui materassi di protezione, causando la caduta della Selva. Quindi sono cadute Drago, Onda e Torre. Dal groviglio è uscito il cavallo della Civetta, contrada rivale del Leocorno che seguiva a breve distanza, dopo un sorpasso alla curva. Casati su Lupa e Tartuca. Il duello è du-

ratissimo: al secondo passaggio a San Martino, Oriolo di Zamaia non è riuscito a curvare, e il Leocorno ha avuto gioco facile. A quel punto rimaneva in seconda posizione la Chiocciola, che pure aveva i favori del pronostico. Ma l'inseguimento è stato inutile: Barabba, purosangue di 5 anni, ha dimostrato tutta la sua potenza dominando anche l'ultimo sprint al terzo giro. Lo scoppio del mortaretto ha calato il sipario su un Palio nato sotto i peggiori auspici, con molti i fantini infortunati o squalificati, tra cui Aceto e Bazzino. Bazzino e Bonito hanno subito seri infortuni durante la corsa. Nei giorni scorsi, invece, si sono infortunati il fantino Angelo De Pau e una cavalla, Jasmine, baia di 9 anni. L'animale è stato portato alla clinica veterinaria di San Pietro in Barca. Purtroppo le cure degli specialisti, messi a disposizione dal Comune, non sono bastate: le lesioni all'anteriore

destro avrebbero portato ad una «cancrena ischemica», e non è rimasto che provvedere ad una iniezione letale e indolore. Sembrano recuperabili invece Co Ho della Giraffa, ferito leggermente, e il mezzo-sangue dell'Onda Quimper, fratturato all'anteriore destro e subito operato. Purtroppo non c'è stato niente da fare per i purosanguine Way to Sky del Drago e Pinturetta della Selva. Tranne quest'ultimo, hanno avuto la peggio i soggetti esordienti. I capitani delle contrade avevano confermato solo tre cavalli: una scelta che probabilmente ha pesato non poco sull'esito della carriera. Ai contraddaioli non è rimasto che piangere i cavalli abbattuti, in una giornata triste, che ha visto anche la morte, in Somalia, di un paracadutista di stanza a Siena. Era davvero un palio segnato, a partire da quel cenico funerario, con uno sfondo tetro, dedicato come per presentimento alla pace.

No al sacerdozio femminile

Il Papa: «Nessuna donna potrà celebrare messe In pericolo la fede cristiana»

CITTÀ DEL VATICANO. Le donne non potranno mai celebrare messa perché ciò comporterebbe il pericolo di compromettere la stessa fede cristiana. Il nuovo «no» categorico alla possibilità di ammettere le donne al sacerdozio è stato pronunciato oggi dal Papa Giovanni Paolo II, in un discorso a una «Fiat Tipo», davanti ad un gruppo di vescovi statunitensi, ha condannato anche un certo femminismo presente nella chiesa, col quale «non si possono fare compromessi» e che incoraggia - ha detto - «false nozze» e «false speranze». Una chiesa - ha spiegato - è il rispetto e l'affermazione dei «diritti» delle donne, che devono costituire «un passo essenziale verso una più giusta e matura società». Altra cosa è però - ha precisato - il ruolo delle donne all'interno della comunità ecclesiale. La questione femminile va

affrontata «con pieno senso della sua importanza», ha sottolineato il Papa al gruppo di presuli americani, provenienti da Baltimora, Washington, Atlanta e Miami, in visita in Vaticano. «Tuttavia - ha osservato - in alcuni circoli continua ad esistere un clima di insoddisfazione con la posizione della chiesa». «Una ecclesiologia diftosa - ha spiegato - può facilmente condurre a presentarsi false speranze e a sollevare false questioni». La questione - ha sottolineato il Papa - non può essere risolta attraverso un compromesso con un femminismo che si polarizza lungo linee aspre e ideologiche. Non è solo il fatto che alcune persone reclamano un diritto per le donne di essere ammesse al sacerdozio. Nella sua forma estrema, è la stessa fede cristiana che è in pericolo di essere compromessa».